

ANN
BRASHARES

QUATTRO
AMICHE
E UN PAIO
DI JEANS

best
BUR



ANN
BRASHARES

QUATTRO
AMICHE
E UN PAIO DI
JEANS

BUR
Rizzoli

Titolo originale: *The Sisterhood of the Traveling Pants*

Traduzione di Fiammetta Giorgi

© 2001 17th Street Productions, an Alloy Online, Inc. Company

Pubblicato per concessione di Random House Children's Books

una divisione di Random House, Inc., New York

Tutti i diritti riservati

"Sisterhood of the Traveling Pants" è un marchio registrato

di 306 Youth, LLC dba Alloy Entertainment

Tutti i diritti riservati

© 2002 RCS Libri S.p.A., Milano

© 2017 Rizzoli Libri S.p.A / Bur Rizzoli, Milano

Prima edizione bestBUR maggio 2017

ISBN 978-88-17-09431-3

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli

www.bur.eu

Facebook: /RizzoliLibri

*A Jodi Anderson,
l'autentica*

RINGRAZIAMENTI

Un grazie a Wendy Loggia, Beverly Horowitz, Leslie Morgenstein, Josh Bank, Russel Gordon, Lauren Monchik, Marci Senders e ovviamente a Jodi Anderson, la mia vera musa.

Vorrei ringraziare anche Jacob Collins, Jane Easton Brashares, William Brashares e ricordare con amore Sam, Nathaniel e il piccolo che nascerà tra breve.

NÉ CHI VA ERRANDO
È SEMPRE PERDUTO.

— J.R.R. TOLKIEN

PROLOGO

C'era una volta un paio di pantaloni. Un paio di quelli essenziali: jeans, e blu, naturalmente, ma non quel blu tutto d'un pezzo, troppo nuovo, che si vede così spesso il primo giorno di scuola. Era un blu morbido, non uniforme, con un pizzico di scoloritura alle ginocchia e sul sedere e qualche ricciolo di filo bianco all'orlo.

Avevano vissuto una bella vita prima di noi, lo si poteva immaginare. Per certi versi, un negozio dell'usato è un po' come un canile: qualunque cosa ci trovi è legato ai proprietari precedenti. I nostri pantaloni non erano un cucciolo nevrotico abbandonato tutto solo dai genitori, pronto ad abbaiare dalla mattina alla sera fino a diventare rauco. Erano più simili a un cane ormai grande, cresciuto nell'amore della sua famiglia, che però aveva dovuto disfarsene perché traslocava in un condominio, o forse in Corea (è lì che a volte mangiano i cani?).

Avrei potuto scommettere che quei pantaloni non erano finiti sulla nostra strada in seguito a una tragedia. Avevano solo subito una di quelle svolte del destino che, per quanto dolorose, capitano regolarmente. Questo, insomma, è il Cammino dei Pantaloni. Erano pantaloni nobili, ma senza

pretese. Potevi dar loro un'occhiata rapida e pensare semplicemente: "Ah, sì, dei pantaloni", oppure potevi fermarti a guardare sul serio la bella trama di sfumature e cuciture. Non ti costringevano ad ammirarli. Si accontentavano di assolvere il proprio ruolo base, coprendoti il sedere senza farlo sembrare più grosso di quanto fosse.

Li ho trovati in un negozio dell'usato all'estrema periferia di Georgetown, stretto come in un sandwich tra un negozio che vende acqua (non so voi, ma io a casa mia ce l'ho gratis) e un negozio di alimenti salutarì che si chiama *Yes!* Ogni volta che una di noi nomina un negozio *Yes!* (e li infiliamo nel discorso tutte le volte che si può), strilliamo il nome a pieni polmoni. Quella volta ero in giro con Lena, sua sorella piccola Effie e la loro mamma. Effie era lì per comprarsi un vestito per il ballo degli studenti del secondo anno e lei non è il tipo da accontentarsi di un vestito da sera comprato da Bloomingdale's, come le altre. Lei voleva qualcosa di *vintage*.

Ho comperato i pantaloni soprattutto perché la madre di Lena detesta i negozi dell'usato. Secondo lei, i vestiti di seconda mano sono da straccioni. «A me sembra sporco, Effie» ripeteva ogni volta che Effie sfilava un abito dalla gruccia. Io segretamente ero d'accordo con la signora Kaligaris e la cosa mi faceva provare una vaga vergogna. La verità era che bramavo l'insulsa pulizia di un grande magazzino Express, ma dovevo assolutamente comprare qualcosa. I pantaloni erano ripiegati su uno scaffale vicino al bancone della cassa. Ho pensato che forse li avevano lavati. E poi costavano soltanto tre dollari e quarantanove, tasse comprese. Non li ho

nemmeno provati, il che lascia capire che non ero davvero decisa a possederli. Il mio sedere accampa pretese speciali in tema di pantaloni. Effie ha sfilato dal mucchio un vestito elegante, decisamente inadatto al ballo degli studenti, e Lena ha scovato un paio di mocassini semidistrutti che potevano essere appartenuti al prozio di qualcuno.

Lena ha i piedi grandi, trentanove, quaranta o qualcosa del genere. È l'unica cosa in lei che non è perfetta. Adoro i suoi piedi, ma non ho potuto fare a meno di trasalire di fronte a quelle scarpe. Già è abbastanza tremendo comprare vestiti usati, che in teoria si possono lavare: ma un paio di scarpe usate?

A casa, ho buttato i Pantaloni in fondo all'armadio e li ho dimenticati.

Sono saltati fuori il giorno prima che ognuna di noi prendesse la sua strada per l'estate. Io ero diretta in South Carolina per passare un po' di tempo con mio padre, Lena ed Effie sarebbero andate due mesi in Grecia dai nonni, Bridget prendeva un aereo, destinazione Baja California (che poi è in Messico, ma chi lo sapeva?), dove avrebbe frequentato un corso intensivo di calcio. Tibby restava a casa. Era la prima estate che ci separavamo e secondo me la cosa dava a tutte una sensazione strana, di incertezza.

L'estate prima ci eravamo iscritte tutte a un corso di storia, perché Lena sosteneva che d'estate è più facile prendere voti migliori, e sono sicura che Lena ha preso davvero voti migliori. L'estate prima ancora eravamo tutte educatrici a un campo vacanze di Tall Timbers, sulla costa orientale del Maryland. Bridget allenava la squadra di calcio e insegnava

nuoto, Lena si occupava di artigianato e Tibby come sempre era incastrata in cucina. Io davo una mano nel laboratorio di teatro, ma dopo aver perso le staffe con due demoni di nove anni ero stata trasferita in segreteria, a leccare buste in solitudine. Se avessero potuto mi avrebbero licenziato in tronco, ma secondo me in realtà i nostri genitori pagavano perché ci tenessero lì a lavorare.

Le estati precedenti sono un'immagine confusa di ore passate attorno alla piscina comunale di Rockwood, tra olio per neonati, creme abbronzanti ad alta protezione e odio per il nostro corpo (io avevo le tette enormi, Tibby non le aveva proprio). La mia pelle diventava più scura, ma neppure una ciocca dei miei capelli aveva raggiunto il biondo sperato.

E immagino che prima ancora... Non so cosa avevamo fatto prima. Tibby aveva frequentato per un po' una colonia diurna di ispirazione socialista: volontariato per dare una mano a costruire case popolari. Bridget aveva preso una valanga di lezioni di tennis. Lena ed Effie si erano rigirate giorno dopo giorno nella loro piscina, giocando a spruzzarsi. Io, per essere sincera, credo di aver guardato un mucchio di tv. Eppure riuscivamo a ritrovarci insieme almeno per qualche ora, e nei fine settimana eravamo inseparabili. Alcuni anni spiccano rispetto agli altri: l'estate in cui la famiglia di Lena ha costruito la piscina, l'estate in cui Bridget ha preso la varicella e l'ha attaccata a tutte... L'estate in cui mio padre se n'è andato.

Non so perché, le nostre vite erano scandite dalle estati. Mentre io e Lena andavamo alla scuola elementare pubblica, Bridget frequentava una scuola privata insieme a una manciata di altri atleti in erba e Tibby era iscritta ancora a Embrace,